

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

A L CAPO DI GABINETTO SUL DL 92-2014

Egregio Capo di Gabinetto,
come noto con l'entrata in vigore del Decreto Legge n. 92/2014 prendono corpo una serie di condivisibili provvedimenti di natura deflattiva concepiti per contrastare il grave sovraccollamento delle strutture penitenziarie del nostro Paese e, contestualmente, rispondere alle raccomandazioni in tal senso avanzate dall'UE.



Tra queste, però, v'è anche una misura che allo stato genera forte preoccupazione tra gli addetti ai lavori, perché rischia sostanzialmente di vanificare la *mission* istituzionale affidata alla giustizia minorile, inficiare i risultati più che lusinghieri fin qui conseguiti dal sistema penitenziario minorile, mettere a forte repentaglio i delicatissimi equilibri che sottendono la gestione complessiva degli istituti per minori e, in questa, il lavoro dei poliziotti penitenziari, specificamente formati per quegli interventi. Siamo ovviamente parlando della disposizione contenuta

nell'articolo 5 del predetto decreto, che modifica l'art. 24 del Decreto legislativo 28 luglio 1984 n. 272, nel quale è stabilito che i servizi della giustizia minorile debbano ora applicarsi a giovani che hanno commesso un reato da minorenni sino al compimento del venticinquesimo anno di età, innalzando il limite precedentemente contemplato dal legislatore che era riservato a coloro che avevano compiuto il ventunesimo anno. Soglia evidentemente fissata per evitare che giovani ragazzi destinatari di particolari trattamenti individualizzati confacenti alla minore età posseduta, oltre che di avanzati programmi di reinserimento sociale, potessero soffrire e/o essere assoggettati a comportamenti predominanti e atteggiamenti comunque non collaborativi spesso divenuti propri di detenuti adulti provenienti da altre realtà e percorsi detentivi, verso i quali non a caso allo stato attuale il sistema penitenziario del Paese avverte l'esigenza di stabilire programmi di trattamento rieducativo completamente diversi da quelli realizzati per i giovani minori. Nessuna particolare soluzione, quindi, o attenuazione dell'annoso sovraccollamento delle strutture detentive per adulti sembra possibile raggiungibile attraverso l'attuazione di quella norma così inopportuna modificata, a giudizio della scrivente O.S., bensì il rischio

di trovarsi presto al cospetto del collasso di un sistema penitenziario minorile che fino ad oggi ha offerto un servizio assai prezioso alla collettività, con inaccettabili ricadute anche sul lavoro del personale di Polizia Penitenziaria.

In ragione di quanto sopra, la scrivente O.S. Le chiede di attivare quanto prima un tavolo di confronto sul tema. Con viva cordialità.

Il Resp. Naz. Dip.to Sicurezza Fp Cgil

Dr. Francesco Quinti

Il Coordinatore Nazionale Fp Cgil Pol.Pen

Dr. Massimiliano Prestini

ISTITUTO PER MINORENNI DI MILANO.

Egregio Presidente,
l'istituto per minorenni "C. Beccarola" di Milano è stato negli ultimi anni teatro di ripetuti avvicendamenti di Comandanti di Reparto e di Direttori d'istituto.

Si tratta sicuramente di una delle strutture più difficili da gestire nel panorama nazionale, dove si sono verificati molti episodi di aggressione da parte dei detenuti sia nei confronti del personale di Polizia Penitenziaria, sia tra i detenuti stessi.

A rendere ancor più difficile la gestione dell'istituto è la presenza di detenuti sottoposti a perizia psichiatrica e la necessità di farsi carico di un CPA che registra circa 350 ingressi ogni anno. Purtroppo, per poter fronteggiare una situazione così difficile, ci si

avvale di un organico di Polizia Penitenziaria tra i più carenti del Paese. Dagli ultimi dati forniti dall'amministrazione risulta che, rispetto alla pianta organica prevista, manca circa un terzo del personale.

Per quanto sopra esposto la FP



CGIL Le chiede di provveder al più presto a colmare la carenza dell'organico di polizia Penitenziaria dell'I.P.M. di Milano, tenendo conto del fatto che tale carenza riguarda non solo il personale del ruolo agenti-assistenti, ma anche quello del ruolo dei sovrintendenti. Si resta in attesa di un cortese celere riscontro.

Distinti saluti
Il Coordinatore Nazionale FP CGIL

Polizia Penitenziaria
Massimiliano Prestini

CASA CIRCONDARIALE DI RIETI.

Egregio Vicario,
di recente la FP CGIL ed altre sigle sindacali hanno manifestato davanti alla Prefettura di Rieti per chiedere soluzioni tangibili alle problematiche che affliggono il personale di Polizia Penitenziaria in servizio presso la locale casa circondariale.



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

L'istituto in questione era stato concepito per ospitare una tipologia di detenuti che potevano essere sottoposti ad una sorveglianza di tipo dinamico ed in tal senso era stata predisposta l'intera organizzazione del lavoro. Oggi l'invio presso l'istituto di altre tipologie di detenuti, rispetto a quelle preventivate, e l'apertura



ra di un nuovo reparto detentivo mettono in discussione la suddetta organizzazione del lavoro e ne richiedono una celere modifica.

Per quanto sopra esposto la FP CGIL le chiede di inviare un adeguato numero di unità di Polizia Penitenziaria presso l'istituto in oggetto, per poter fronteggiare la nuova situazione che si è venuta a creare, e di aprire un confronto con le organizzazioni sindacali sul futuro utilizzo che si intende fare della struttura.

Si resta in attesa di un cortese celere riscontro.

Distinti saluti.

Il Coordinatore Nazionale FP CGIL

Polizia Penitenziaria
Massimiliano Prestini

CASA DI RECLUSIONE DI MAMONE.

Egregio Direttore,

in data 15 gennaio 2014 una delegazione della FP CGIL, composta dal coordinatore nazionale e dai segretari della funzione pubblica di Nuoro, si è recata in visita all'istituto in oggetto.

Non facciamo fatica ad ammettere che l'impatto con la struttura è stato assolutamente scioccante. Come Lei ben sa, l'istituto in questione è composto da molteplici costruzioni che si estendono su un territorio molto vasto, ultimamente colpito da un'alluvione che ha letteralmente portato via una delle strade abitualmente percorse dal personale di Polizia Penitenziaria ed ha lasciato una voragine profonda decine di



metri.

Ma quello che più ci ha scioccato è che, oltre ai danni causati dall'alluvione, non esiste una delle strutture presenti su quel territorio che non risulti fatiscente e non dia l'idea di essere abbandonata al degrado.

Il personale di Polizia Penitenziaria è costretto ad alloggiare in stanze anguste che arrivano ad

ospitare anche quattro persone e, oltre ad avere problemi di spazio, deve alloggiare in luoghi dove sono presenti infiltrazioni d'acqua sui soffitti e sulle pareti e l'impianto di riscaldamento non sempre funziona - si tenga presente che durante l'inverno nella zona in questione nevica e si registrano



temperature inferiori allo zero -.

Non diversa è la situazione sui luoghi di lavoro. Nei reparti detentivi, infatti, i Poliziotti sostano giorno e notte nei corridoi, tra fili elettrici volanti ed impalcature che sorreggono i soffitti al fine di evitare il crollo.

Tra l'altro, nei vari edifici di cui è composto l'istituto, che distano svariati chilometri l'uno dall'altro e sono raggiungibili solo con automezzi adatti a strade di campagna - ci preme segnalare che gli automezzi sono solo due, di cui uno assegnato provvisoriamente -, il personale resta spesso isolato a causa del mancato funzionamento della linea telefonica. Non vogliamo neanche immaginare cosa potrebbe accadere in caso di malore di una persona o di un qualsiasi altro evento critico.

Altri due locali che necessitano di un immediato intervento sono la mensa agenti, che malgrado l'im-

pegno di chi vi opera, per come è ridotta non è degna di essere chiamata tale, e la struttura dove sono ospitati i cavalli. Su questo punto vogliamo far notare che, dopo l'istituzione del reparto a cavallo, coloro che vi operano sono stati abbandonati a se stessi. Solo per darle un'idea della situazione in cui sono costretti a lavorare, le facciamo notare che quando piove filtra acqua in tutta la struttura, dove i costosi materiali utilizzati devono essere continuamente sostituiti, ed il pannello elettrico, ormai quasi completamente staccato dal muro, emana scintille.

In sostanza, egregio Direttore, la sensazione che si percepisce girando per l'istituto di Mamone è che l'Amministrazione abbia deciso di abbandonare la struttura ed il personale al loro destino, in un luogo dove, qualora si decidesse di investire, potrebbe offrire importanti opportunità di sviluppo.

Per quanto sopra esposto la FP CGIL Le chiede di dare un segnale di attenzione a quel personale, inviando sul posto dei tecnici che possano verificare la gravità della situazione e predisporre un progetto di ristrutturazione che possa rendere quei luoghi di lavoro conformi alla normativa vigente.

Si resta in attesa di un cortese celere riscontro.

Distinti saluti.

Il Coordinatore Nazionale FP CGIL

Polizia Penitenziaria
Massimiliano Prestini



ORLANDO; PRONTO EMENDAMENTO DECRETO CARCERI, AI MAGISTRATI IL POTERE DI DIRE "NO"

Sul decreto detenuti "è pronto un emendamento che restituirà subito al giudice la possibilità, anzi, l'obbligo, di valutare la pericolosità sociale del detenuto". Lo dice il ministro della Giu-



stizia Andrea Orlando al Secolo XIX in risposta al quotidiano che ha denunciato come il decreto faccia uscire dal carcere anche detenuti accusati di reati pericolosi.

"Non è possibile lasciare una materia così complicata agli automatismi, è ovvio che solo il magistrato può comprendere la situazione e decidere per il meglio. Per questo il nuovo emendamento inserirà di nuovo un vaglio molto più attento e scrupoloso di ogni singola posizione".

"Bisogna però guardare - continua il Guardasigilli - anche alle cose nel loro complesso. In una situazione carceraria come quella italiana, dove un terzo dei detenuti è in attesa di una sentenza definitiva, intervenire è un

imperativo categorico, anche considerando la situazione di sovraffollamento intollerabile".

Sul decreto per liberare le carceri dal sovraffollamento, spiega Orlando, "non potevamo più aspettare, siamo già riusciti a introdurre dei correttivi al volo, altri ne introdurremo in tempi rapidi per evitare" distorsioni. "Il decreto era l'atto finale della riforma della carcerazione preventiva e non poteva essere cancellato o modificato completamente". "Il governo è già intervenuto in extremis e ha già inserito la possibilità che chi esce di cella possa andare agli arresti domiciliari".

Fonte: Ansa

IL PAPA TRA I DETENUTI DI ISERNIA "CAMMINARE CON FIDUCIA DIO ACCOGLIE E PERDONA"

Papa Francesco tra i detenuti del carcere di Isernia, in Molise, rilancia il tema del reinserimento sociale e della speranza. "Questa è la sfida, - dice Bergoglio - come dicevo due settimane fa nella casa circondariale di Castrovillari: la sfida del reinserimento sociale. E per questo c'è bisogno di un percorso, di un cammino, sia all'esterno, nel carcere, nella società, sia al proprio interno, nella coscienza, nel cuore".

"L'importante - è il monito del Papa - è non stare fermi - quando l'acqua sta ferma marcisce - ma camminare, fare un passo ogni giorno, con l'aiuto del Si-

gnore. Dio è Padre, è misericordia, ci ama sempre. Se noi Lo cerchiamo, Lui ci accoglie e ci perdona, "non si stanca mai di perdonare": è il motto di questa visita. Ci fa rialzare e ci restituisce pienamente la nostra dignità. Dio non si dimentica di noi. C'è un passo della Bibbia, del profeta



Isaia, che dice: Se anche una madre si dimenticasse del proprio figlio - ed è impossibile - io non ti dimenticherò mai. Con questa fiducia si può camminare, giorno per giorno. E con questo amore fedele che ci accompagna la speranza non delude". Il Papa ha salutato uno ad uno i detenuti.

Fonte: Androkonos

GLI STALKER SCARCEGRATI PER DECRETO, ORA I MAGISTRATI CHIEDONO DI MODIFICARE IL TESTO

Carcere cancellato dopo lo stalking. Con il nuovo decreto per il risarcimento dei detenuti, operativo dal 28 giugno, non "può applicarsi la misura della custodia cautelare in carcere se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni".

Dura la reazione dei magistrati dell'Anm, i quali sostengono che è

necessario cambiare la legge. Esprimono perplessità anche le associazioni che si occupano di violenza contro le donne: "Quanto influirà questa modifica sui casi di stalking e di maltrattamento in famiglia che prevedono spesso pene attorno ai tre anni?".

Palazzo di giustizia di Milano, due giorni fa. Il giudice dell'udienza preliminare ha davanti un imputato che ha deciso di condannare a due anni e otto mesi di reclusione per aver "commesso atti di violenza fisica e psicologica in modo continuativo e abituale" contro sua moglie e sua figlia. Fino a qualche giorno fa avrebbe potuto mandarlo in carcere.



Adesso, con il nuovo decreto per il risarcimento dei detenuti (operativo dal 28 giugno), non può più farlo. Perché, dice la modifica dell'articolo 275: "Non può applicarsi la misura della custodia cautelare in carcere se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni". Esattamente come in questo caso. "Facciamo così", propone il giudice all'imputato. "Io le revoco la misura ma lei non si avvicina più a casa di sua moglie". Risposta: "E come faccio? Io non saprei dove





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

altro andare". Un bel problema, in effetti. Risultato: si cercherà una comunità che possa accoglierlo per scontare la pena. E se per caso il condannato non seguirà le indicazioni del giudice o se tenterà di tornare da sua moglie, si riproporrà tutto daccapo. Perché nemmeno in quella circostanza sarà possibile arrestarlo.



"Io sono preoccupata" dice senza girare troppo attorno al problema la vicepresidente della casa delle donne maltrattate di Milano, l'avvocata Francesca Garisto. Non è la sola. Esprime le perplessità di tutti i centri di aiuto per le donne che subiscono violenza. "Mi chiedo: quanto influirà questa modifica sui casi di stalking e di maltrattamento in famiglia che prevedono spesso pene attorno ai tre anni? Almeno prima il carcere era previsto per i più pericolosi. E paradossalmente credo che non gioverà nemmeno agli stalker, perché c'è il concreto rischio che proprio per tutelare la persona offesa i giudici possano essere indotti a decidere pene più alte di quelle che avrebbero deciso prima di questo decreto".

Come se ne esce? Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Rodolfo Sabelli, annuncia che "sappiamo già come fare e stiamo preparando una proposta per la prossima audizione in Commissione Giustizia". Un parere che metta a fuoco tutte le "criticità", per dirla con le sue parole, di questo nuovo provvedimento ritenuto però "non difficile da correggere". Per riaggiustare il tiro basterebbe in sostanza, che nel convertirlo in legge, si escludesse di applicarlo per alcuni reati. "Adesso si parla semplicemente di divieto della custodia cautelare in carcere" dice Sabelli. "Chiederemo alla Commissione che il divieto non sia applicabile per reati come lo stalking aggravato, furti in abitazione, maltrattamenti, rapina aggravata". Intanto, nei 60 giorni che dividono il decreto dalla sua conversione in legge, si prevede la corsa all'applicazione. A Milano, per esempio, si stanno valutando le posizioni di una sessantina di detenuti, e le richieste stanno arrivando a decine da ogni sede giudiziaria. "Secondo me questo decreto contiene principi che vanno visti con favore se si pensa che disciplinano la privazione della libertà delle persone", dice il professor Franco Coppi, uno dei più grandi penalisti d'Italia. "Certo - aggiunge - capisco i timori per i reati che riguardo le violenze sulle donne e penso che tutto sia

perfettibile. Bisognerà vedere quale applicazione ne faranno i giudici sul terreno concreto prima di dire se funziona oppure no. Perché la norma è molto legata alla discrezionalità dei giudici". E infatti dice: niente carcere "se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore ai tre anni". La questione, e in particolare i rischi legati alla non-carcerazione degli stalker, è stata posta informalmente dagli stessi magistrati al ministro della Giustizia Andrea Orlando. È successo a Milano a margine di una riunione tecnica convocata due giorni fa nell'ufficio del presidente del Palazzo di Giustizia Livia Pomodoro. I giudici hanno espresso al ministro "preoccupazione" mentre il presidente della sezione "misure di prevenzione", Fabio Roia, e il presidente della V sezione penale, Annamaria Gatto, gli hanno chiesto di abolire la norma sott'accusa. Secondo Roia il decreto appena approvato "segna un particolare punto di arresto nella tutela delle donne vittime di violenza". Vista dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), la norma in questione può servire come argine contro il sovraffollamento delle celle. "Nel giro di un anno siamo riusciti a passare da 66mila detenuti a 57.930 e credo che questo decreto ci aiuterà a scendere ulteriormente" dice il vicecapo vicario Luigi Pagano. "Il problema è che finora si è sempre parlato di carcere e invece dobbiamo

provare a guardare, come in questo caso, all'esecuzione penale esterna al carcere. Non si tratta di numeri di detenuti, ma di una scelta di fondo". Fonte: Corriere della Sera
D L SU RISARCIMENTO AI DETENUTI, DAL 21 LUGLIO SI DISCUTE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
In aula a partire dal 21 luglio, con mandato al relatore (David Ermini del Pd) da conferire entro il 17. Sono i tempi alla Camera del dl Detenuti, il decreto firmato Andrea Orlando per metterci in regola con la Corte europea sui risarcimenti ai Detenuti. I giorni 8, 9 e 10 luglio saranno dedicati all'esame preliminare e allo svolgimento di eventuali audizioni; il termine per la presentazione di emendamenti è fissato alle 12 di lunedì 14 luglio; l'esame degli stessi potrà svolgersi il 15 e il 16 luglio. Il dl, spiega una nota di Palazzo Chigi, "ha la finalità di adempiere alle direttive dettate da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo (Cedu) nei confronti dello Stato italiano nella sentenza Torreggiani del gennaio 2013, nella quale la Corte aveva imposto l'adozione di specifiche misure riparatorie per Detenuti che hanno scontato la pena in una condizione di sovraffollamento, imponendo



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

a tal fine il perentorio termine, appena decorso, di un anno dalla definitività della pronuncia". "I giudici europei - continua la nota - hanno condannato il nostro Stato al pagamento nei confronti dei ricorrenti di somme comprese tra i 10mila euro ed i 23mila". Il dl si occupa anche di chi già è uscito dal carcere disponendo "un risarcimento pari a 8 euro per ciascuna giornata di detenzione trascorsa in condizioni non conformi alle indicazioni della Cedu".

Nel dl sono state poi previste anche alcune modifiche in materia di codice di procedura penale. Tra queste ci sono: gli obblighi informativi per procedimenti che incidono sullo stato di libertà di condannati da corti penali internazionali, misure di esecuzione delle ordinanze degli arresti domiciliari, la modifica dell'art. 275 del codice di procedura penale che prevede che, con una pena detentiva da irrogare che sia massimo di tre anni, non possano essere disposte le misure della custodia cautelare o degli arresti domiciliari. E ancora, altre misure previste nel dl riguardano l'esecuzione "dei provvedimenti limitativi della libertà personale" verso i minorenni che "nel corso dell'esecuzione, siano divenuti maggiorenni" ma fino ai 25 anni d'età.

Infine il governo ha predisposto alcune modifiche dell'ordinamento della polizia penitenziaria sulla "consistenza dell'organico", tra-

mite "un aumento della dotazione del ruolo degli agenti e assistenti e diminuzione di quella degli ispettori" e una specifica modifica all'ordinamento per fare in modo che "il magistrato di sorveglianza possa avvalersi dell'ausilio di assistenti volontari".

LA FOLLIA DI CHIUDERE GLI OPG PER COSTITUIRNE DI NUOVI... CHIAMANDOLI "REMS"

Topi nelle stanze; mani e piedi legati al letto; urina e residui di cibo. È l'ultima fotografia, scattata da un'inchiesta parlamentare, degli Opg, gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari che a metà degli



anni 70 hanno sostituito i vecchi manicomi criminali.

La situazione di degrado totale di queste strutture ha portato a una legge che prevede la loro chiusura, più volte rimandata, entro il 31 marzo 2015. Una chiusura che però potrebbe avere delle ripercussioni anche sulle Ulss locali, compresa quella di Vicenza, e sulla quale pesa l'ennesima questione del consumo di territorio.

Lo smantellamento degli Opg - duali e il loro inserimento in comunità di accoglienza. "Il problema - spiega Alessandra Sala, Responsabile Assistenza Territoriale 2° U.O. Psichiatrica dell'Ulss 6 - è che se adesso alcune di queste persone dovessero essere dimesse difficilmente potrebbero essere accolte dalle comunità, visto che lì non c'è alcun tipo di sorveglianza particolare". L'unica "unità chiusa" adatta a ospitare persone con manifesti sintomi di pericolosità sociale è l'ospedale di Vicenza, presso il quale verrebbe meno l'intento del percorso riabilitativo. "Già è successo con casi di trattamento coatto temporaneo - continua la dottoressa - si sono verificate situazioni in cui sono stati chiusi dei reparti dell'ospedale e i medici hanno dovuto sopperire alla mancanza di sorveglianza". La paura dei dirigenti del reparto psichiatrico dell'ospedale di Vicenza è che si registri un aumento imprevisto, in termini di tempo, delle persone che con la chiusura degli Opg dovrebbero a forza di cose transitare per l'ospedale in mancanza di altri luoghi idonei. "Non si può prevedere - sottolinea Sala - cosa possa succedere se questi pazienti dovessero transitare in ospedale per mesi nel caso in cui la Rems non fosse ancora pronta: non possiamo fare tutto noi". Il dipartimento di salute mentale dell'Ulss 6 ha già ospitato in passato persone che avevano commesso un reato e che sono

duali e il loro inserimento in comunità di accoglienza.

"Il problema - spiega Alessandra Sala, Responsabile Assistenza Territoriale 2° U.O. Psichiatrica dell'Ulss 6 - è che se adesso alcune di queste persone dovessero essere dimesse difficilmente potrebbero essere accolte dalle comunità, visto che lì non c'è alcun tipo di sorveglianza particolare".

L'unica "unità chiusa" adatta a ospitare persone con manifesti sintomi di pericolosità sociale è l'ospedale di Vicenza, presso il quale verrebbe meno l'intento del percorso riabilitativo. "Già è successo con casi di trattamento coatto temporaneo - continua la dottoressa - si sono verificate situazioni in cui sono stati chiusi dei reparti dell'ospedale e i medici hanno dovuto sopperire alla mancanza di sorveglianza".

La paura dei dirigenti del reparto psichiatrico dell'ospedale di Vicenza è che si registri un aumento imprevisto, in termini di tempo, delle persone che con la chiusura degli Opg dovrebbero a forza di cose transitare per l'ospedale in mancanza di altri luoghi idonei. "Non si può prevedere - sottolinea Sala - cosa possa succedere se questi pazienti dovessero transitare in ospedale per mesi nel caso in cui la Rems non fosse ancora pronta: non possiamo fare tutto noi". Il dipartimento di salute mentale dell'Ulss 6 ha già ospitato in passato persone che avevano commesso un reato e che sono



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

rimaste ad aspettare per molte settimane la sentenza di un giudice che stabilisse un indirizzo. In questi frangenti la struttura ospedaliera ha dovuto attrezzarsi con inevitabili disagi per i pazienti.

Questo tipo di situazioni, con la chiusura degli Opg, corrono il rischio di diventare sempre più frequenti, se non diventare una provvisorietà a rischio di cronicità. "Una soluzione - conclude Sala - è accelerare l'apertura di strutture adatte, magari cercando di recuperare l'esistente. Non tutti gli Opg sono infatti uguali: accanto ai luoghi dell'orrore ci sono infatti centri come quello di Castiglione delle Stiviere che rappresentano un ottimo modello e che potrebbero vivere una seconda vita, visto che al loro interno hanno costituito delle comunità molto efficienti, per esempio quella delle mamme che hanno commesso infanticidi, nelle quali sono stati messi a punto programmi e azioni frutto di un'ottima esperienza".

Il nodo da sciogliere è però legato ancora una volta alla realizzazione fisica di una nuova struttura, sulla quale sta convergendo un dibattito che, a lungo raggio, rientra nel tema dei presunti sprechi della Sanità Veneta. E questo in una regione in cui è il mattone a essere sensibile a ogni richiamo e dove anche una realtà drammatica come quella del disagio mentale può diventare un'occasione.

Fonte: La nuova vicenda

CASSAZIONE; PER DETENUTI "41-BIS" È POSSIBILE IL COLLOQUIO CON I MINORI SENZA VETRO

Tuttavia, specifica la Cassazione nella sentenza n. 28250 del 1 luglio 2014, il colloquio deve



svolgersi in assenza di altri familiari. Infatti, se, da un lato, anche in omaggio ai principi stabiliti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, le esigenze del detenuto devono essere rispettate, compresa quella di mantenere le proprie relazioni coi parenti, dall'altro lato si impone anche la salvaguardia delle esigenze di sicurezza all'interno degli istituti penitenziari, evitando forme di contatto che possano importare passaggi di oggetti o messaggi all'esterno.

La normativa sul punto (art. 41 bis, comma 2-quater, legge sull'ordinamento penitenziario), nella parte in cui regola le modalità dei colloqui con i familiari, prevede che il detenuto sottopo-

sto allo speciale regime di sorveglianza possa usufruire di un colloquio al mese "da svolgersi a intervalli di tempo regolari e in locali attrezzati in modo da impedire il passaggio di oggetti". Prevede, inoltre, che i colloqui vengano sottoposti a controllo e a registrazione, previa motivata autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente. L'amministrazione penitenziaria prevede inoltre che i parenti stretti possano, negli ultimi dieci minuti del colloquio, avere un incontro diretto col detenuto, senza la barriera del vetro divisorio, mantenendo però la precauzione della registrazione del colloquio e impedendo agli altri familiari di partecipare a questa fase finale del colloquio.

Nel caso di specie, la decisione del magistrato di sorveglianza aveva previsto la disapplicazione immediata delle circolari vigenti in materia laddove prevedeva l'allontanamento dei familiari durante il colloquio senza vetro divisorio tra detenuto e figlio (minore di dodici anni). Il magistrato sosteneva che l'esclusione fosse una misura sproporzionata.

Il Ministero della Giustizia ricorreva contro la decisione; la Cassazione ha accolto il ricorso, assumendo che non v'è alcuna violazione dei diritti del detenuto, previsti anche a livello internazionale, nel far rispettare la prescrizione poste a sicurezza degli istituti penitenziari. Per cui il colloquio senza vetro è possibile, con le limitazioni già elencate, solo se

non vi partecipano altri familiari.

Fonte: www.diritto.it

GRAVI CONDIZIONI SALUTE, TRIBUNALE MILANO VALUTA SOSPENSIONE PENA A PROVENZANO

Saranno due medici legali di Milano - Eleonora Burgazzi e Riccardo Pettorossi - e un criminologo ad accertare se il boss Bernardo Provenzano debba o meno restare in carcere. Il tribunale di sorveglianza di Milano, competente in quanto il capomafia è detenuto a Opera, ha d'ufficio nominato i periti per verificare le condizioni del padrino di Corleone e un'eventuale sospensione dell'esecuzione delle pene che questi deve scontare.



A indurre i magistrati a valutare una possibile scarcerazione del boss è stato il certificato medico redatto dal responsabile della Medicina 5, dell'ospedale San Paolo - Provenzano è ricoverato nel reparto detenuti del nosoco-



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

mio milanese - e inviato dal medico al Gup di Palermo davanti al quale pende il procedimento in cui il boss è imputato per la trattativa Stato-mafia.

Il processo è al momento sospeso per la incapacità del capomafia di parteciparvi e periodicamente il giudice è tenuto a valutare la possibile ripresa delle udienze. Nel certificato Casati parla di "stato clinico del paziente gravemente deteriorato e in progressivo peggioramento", di "stato cognitivo irrimediabilmente compromesso" e di "incompatibilità con il sistema carcerario". Il parere del medico è stato inviato anche al tribunale di sorveglianza che ha fissato un'udienza per l'eventuale differimento della pena. I periti dovranno pronunciarsi entro il 3 ottobre, data in cui le parti discuteranno.

Fonte: Ansa

CARCERI A NAPOLI, VERSO POGGIOREALE IL DIRETTORE DI SECONDIGLIANO

C'è fibrillazione a Poggioreale. E questa volta non per l'ennesima emergenza di sovraffollamento carcerario, ma per il cambio della guardia ai vertici. Dopo l'annuncio, ad aprile, di trasferimento della direttrice Teresa Abate, direttrice negli ultimi due anni, resta sul filo del rasoio la designazione ufficiale di chi verrà posto a guida dell'istituto partenopeo, ma insistenti si fanno le voci sul presunto successore. er ora si tratta di rumors interni

agli ambienti dell'amministrazione penitenziaria. Bocche cucite che la dicono lunga sulla complessità delle trattative in corso, eppure si delineano i nomi di Liberato Guerriero, attuale diret-



tore del carcere di Secondigliano, e di Gaetano Diglio, comandante di reparto della polizia penitenziaria anche lui a Secondigliano.

L'idea di fondo, quindi, sembrerebbe quella di cambiare la gestione di uno dei penitenziari più critici d'Italia, puntando però sulle competenze di chi conosce già la difficile realtà napoletana.

Fonte: Il mattino

SORVEGLIANZA IN MARE, ACCORDO CON LA POLIZIA PENITENZIARIA.

Firmato anche per questa stagione, l'accordo di collaborazione tra l'Area marina protetta "Isole Egadi" e il Comando della Polizia Penitenziaria di Favignana per lo svolgimento di attività di sorveglianza in mare con le motovedette del Corpo per potenziare le attività di vigilanza durante il periodo estivo. L'impegno da parte della Polizia Penitenziaria con i propri mezzi nautici e il proprio personale, avrà cadenza bisettimanale, per un totale di 15

uscite, mentre l'AMP provvederà alle spese relative al carburante necessario.

Il piano si inserisce in un più ampio quadro di accordi che l'Ente gestore della riserva marina ha stretto, negli ultimi anni, con le Forze dell'Ordine che operanti in mare nell'Area marina protetta, tenuto conto dell'attuale fase di tagli alla spesa pubblica che penalizzano anche l'operatività delle



autorità preposte al controllo. Ciò consente di ottimizzare al massimo le attività di sorveglianza in mare che già si svolgono con il coordinamento della Capitaneria di Porto di Trapani.

Fonte: <http://www.trapanioggi.it>

CARCERE TORINO TROVATI IN CELLA DUE CELLULARI.

Due telefoni cellulare sono stati trovati, nel corso di una perquisizione, in una cella del carcere di Torino nella quale era detenuti due cittadini albanesi. Si chiedono all'amministrazione penitenziaria interventi concreti per contrastare l'indebito uso di telefoni cellulari o altra strumentazione elettronica da parte dei detenuti nei penitenziari italiani, dotando quindi i Reparti di adeguata strumentazione

tecnologica. Sull'utilizzo abusivo di telefoni cellulari e di altra strumentazione tecnologica che può



permettere comunicazioni non consentite è ormai indifferibile adottare tutti quegli interventi che mettano in grado la Polizia Penitenziaria di contrastare la rapida innovazione tecnologica e la continua miniaturizzazione degli apparecchi, che risultano sempre meno rilevabili con i normali strumenti di controllo. Si chiede, in particolare, di "schermare" gli istituti penitenziari e di dotare tutti i reparti di appositi rilevatori di telefoni cellulari per ristabilire serenità lavorativa ed efficienza istituzionale, anche attraverso adeguati ed urgenti stanziamenti finanziari

Fonte: <http://www.ansa.it>

REPARTO CINOFILI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA DI ROMA RINVIENE SOSTANZE STUPEFACENTI

Tre operazioni antidroga sono state messe a punto dagli Agenti del Reparto Cinofili della Polizia Penitenziaria di Roma, ieri 1 luglio, all'interno del penitenziario di



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

Rebibbia. Due uomini e una donna, congiunti di altrettanti detenuti ristretti nel penitenziario,



sono stati trovati in possesso di sostanze stupefacenti che, probabilmente, avrebbero dovuto passare ai parenti detenuti. Le operazioni sono state il frutto dell'infallibile olfatto di Inko, Spider e Vim, cani poliziotto antidroga dei baschi azzurri, sempre in attività di prevenzione e repressione al traffico di droga. Sono stati sequestrati alcuni quantitativi di hashish e di marijuana che le persone occultavano addosso e ben celate negli indumenti intimi. La droga è stata sequestrata e le persone sono state segnalate alla Procura della Repubblica.

TERAMO: MEDICO RISCHIA IL PROCESSO PER AVER RILASCIATO CERTIFICATI MEDICI SENZA VISITA AD AGENTE PENITENZIARIO.

Chiesto il rinvio a giudizio per Alessandra Pilotti per presunti favori a un agente di Polizia penitenziaria. Non l'avrebbe mai

visitato, limitandosi semplicemente a firmargli quei certificati medici con i quali G.A. il poliziotto penitenziario accusato di aver fatto tutta una serie di favori ad alcuni detenuti ed ex detenuti del carcere di Castrogno, si sarebbe più volte assentato dal lavoro percependo così indebitamente stipendio ed indennità di malattia.

Un'accusa che dopo la richiesta di rinvio a giudizio per falso in atto pubblico e truffa in concorso, firmata dal pm Luca Sciarretta, porterà Alessandra Pilotti davanti al gup nella stessa udienza in cui si deciderà sulla richiesta di patteggiamento a due anni ed otto mesi presentata da A. Perché dei due reati la donna, medico di base di Teramo, risponde in concorso con il poliziotto, che ha però chiesto il rito alternativo.

Ma in quell'udienza, fissata già per venerdì, il gup non si troverà a decidere solo sulla richiesta di patteggiamento di A. e su un eventuale processo per la Pilotti, ma anche sulla richiesta di rinvio a giudizio per un detenuto accusato in concorso con A. di corruzione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Sarebbe stato proprio quest'ultimo, infatti, a corrompere A. per far entrare la droga in carcere.

Droga che l'agente avrebbe introdotto in cambio non di soldi ma di salumi, formaggi, vino. Accuse che adesso troveranno un primo banco di prova davanti

al gup, che venerdì dovrà anche decidere se la pena chiesta per Arnoni con il patteggiamento sia o meno congrua.

Le indagini che hanno portato la Procura a chiedere il rinvio a giudizio per la dottoressa e per il detenuto e a dare parere positivo alla richiesta di patteggiamento di A. erano partite alcuni mesi fa quando sul tavolo del pm Luca Sciarretta era finito uno stralcio di un'indagine della Dda di Napoli. Dda di Napoli che indagando su alcune persone legate al clan dei

d'ufficio, alla quale si aggiunge quella di procurata inosservanza della pena per aver favorito la latitanza di un pescarese che doveva scontare una pena definitiva di quattro anni e sei mesi.

Latitante di cui A. sarebbe riuscito ad avere il numero di cellulare, che avrebbe poi fornito ad un camorrista invece di avvertire le autorità. Ma non solo. Perché nell'ambito di quelle stesse indagini la Procura avrebbe scoperto anche di quell'accordo tra A. e uno dei detenuti per far entrare la droga in carcere e l'uso disinvoltato che A. avrebbe fatto dei certificati medici. Certificati che sarebbe riuscito ad ottenere tramite la complicità di una dottoressa che, forse solo per una mera superficialità, gli avrebbe attestato una lombo sciatalgia senza nemmeno visitarlo. Tanto da rischiare, adesso, di finire a processo.

Fonte: Il Tempo.

A FUOCO L'AUTO DI UN AGENTE DI POLIZIA PENITENZIARIA A NARDÒ.

Sconosciuti la notte scorsa hanno appiccato il fuoco, in contrada Pagani a Nardò, ad un'auto, una



Casalesi avevano scoperto strani rapporti tra l'agente e detenuti ed ex detenuti del carcere di Castrogno legati alla camorra. Rapporti che in poco tempo avevano convinto la Procura a chiedere ed ottenere la sospensione dal servizio dell'agente di polizia penitenziaria.

Perché dalle indagini, portate avanti anche attraverso l'ausilio di intercettazioni, sarebbe emerso come A.; in più occasioni, avrebbe fornito ad un ex detenuto legato alla camorra e a parenti di alcuni detenuti informazioni sui trasferimenti di questi ultimi e su chi avrebbero trovato in cella. Da qui l'accusa di rivelazione dei segreti



Fiat 600, di proprietà di un sovrintendente della polizia penitenziaria.



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

ria ma in uso al figlio di quest'ultimo. Secondo gli agenti del locale commissariato, sarebbe proprio il giovane il vero obiettivo dell'intimidazione. E' stato lo stesso giovane ad accorgersi delle fiamme e a spegnerle prima che distruggessero il veicolo; lievi i danni. Sul posto sono state trovate tracce di liquido infiammabile a riprova della matrice dolosa del gesto.

VIOLENZE AI DETENUTI: ARRESTATI AGENTI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA

Due assistenti capo della polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Modica sono stati arrestati da carabinieri del comando provinciale di Ragusa per abusi sessuali su giovani detenuti stranieri. Avrebbero minacciato le vittime di fare trovare droga nei loro vestiti o nelle celle se si fossero opposti, gratificando chi, invece, cedeva, con regali come droga e sigarette. Le indagini sono state avviate dopo una denuncia dell'amministrazione penitenziaria di Ragusa. **Le accuse.** I due assistenti capo della polizia penitenziaria di Modica, che sono stati posti agli arresti domiciliari, sono indagati dalla Procura di Modica per concussione e violenza sessuale, continuata e aggravata, e spaccio di sostanze stupefacenti. **L'inchiesta.** I due sono stati arrestati all'alba dai carabinieri del comando provinciale di Ragusa perché accusati di aver

abusato in periodi diversi, tra maggio del 2012 e del marzo 2014, di alcuni giovani detenuti stranieri costringendoli a subire umilianti atti sessuali di varia natura, dietro minacce. In caso di rifiuto della vittima prescelta il carcerato sarebbe stato minacciato di gravi ritorsioni come



quello di fargli allungare i tempi della detenzione con nuove accuse: avrebbero nascosto droga nei suoi vestiti o nella sua cella, accusandolo di esserne il possessore. Chi invece accettava le avances sarebbe stato ricompensato con alcuni regali come dosi di hashish, sigarette, tabacco e altri prodotti difficili da trovare in una prigione.

Fonte: <http://www.ilgazzettino.it>

LECCE: OMICIDIO DETENUTO IN SEMILIBERTÀ; INDAGINI A BUON PUNTO, INDIZI SU DUE PERSONE.

Un solo killer ma con un complice. È quanto emerge dalle indagini sull'omicidio di Fabio Frisenda, il detenuto 33enne in semilibertà ucciso ieri a Copertino, probabilmente durante un regolamento di conti maturato nell'ambito dello spaccio di stupefacenti.

La presenza dei due uomini appare nelle registrazioni delle

telecamere di videosorveglianza dei due capannoni industriali attigui all'officina nella quale Frisenda, agli arresti domiciliari, aveva il permesso di lavorare. I fotogrammi, che in queste ore vengono analizzati dai carabinieri, mostrano l'arrivo in contrada Mollone di un'auto con a bordo due uomini. Uno è colui che gli investigatori ritengono l'esecutore materiale del delitto, il ruolo del secondo è ancora da definire: di certo arriva e va via con l'assassino, come confermato anche da alcune testimonianze. I sospetti sull'esecutore

lunga pena detentiva, di cui è stato diffuso solo il nome di battesimo, Alessio: e che, per alleviare le sue pene, vorrebbe poter godere della compagnia dei libri di una grande della letteratura contempo-



ALESSIO ATTANASIO



materiale dell'omicidio si starebbero concentrando su un uomo, al momento irreperibile, già segnalato alle forze dell'ordine e che la vittima conosceva bene.

Fonte: ansa

NOVARA: NON GLI PASSANO LIBRI IN CELLA, BOSS FA CAUSA AL TAR.

Boss mafioso sì, ma anche amante delle buone letture. È il caso di un detenuto nel carcere di Novara, numero uno di una cosca siracusana che sta scontando una

reana, Isabel Allende. E per di più in lingua originale.

Se già il condannato, e bibliofilo Marcello Dell'Utri, a sua volta in carcere a Parma per associazione mafiosa, fa sapere di sentire la mancanza degli amati libri (al massimo può averne due per volta), il boss di Novara ha ingaggiato un vero braccio di ferro con l'amministrazione penitenziaria.

Già l'anno scorso si era rivolto all'ufficio di sorveglianza con un reclamo e cinque richieste. La prima di queste, a luglio, venne accolta: i due testi di Isabel Allende potevano varcare i cancelli del penitenziario. Passarono le settimane e i mesi, ma i libri non arrivarono. A quel punto, con l'assistenza dell'avvocato Stefania Gottero, il detenuto si è rivolto al Tar del Piemonte. Ma i giudici amministrativi hanno liquidato la pratica in poche battute: non è di loro competenza. Deve decidere il



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

tribunale di sorveglianza. Non è la prima volta che Alessio balza agli onori delle cronache. Oltre a difendersi tenacemente dalle accuse che gli vengono mosse, ha fama di saper scrivere da solo i suoi ricorsi alla giustizia. Lo scorso ottobre, grazie a un ergastolano che da Padova cura su un blog una specie di "radio carceri", è finita su Internet la storia della sua lettera (con posta prioritaria) a papa Francesco, bloccata dall'Ufficio Censura del penitenziario novarese. Una prassi consueta, visto il regime di 41 bis cui Alessio è sottoposto. Un "trattenimento temporaneo" che, a quanto risulta, dopo l'indispensabile trafila burocratica, si è poi trasformato nell'invio del documento alla sua destinazione: Città del Vaticano. Ma prima è stato necessario tradurlo. Perché Alessio lo aveva scritto in spagnolo. Proprio come i libri di Isabel Allende che vuole leggere.

Fonte: Il Secolo XIX

PERUGIA: DETENUTI DIVENTANO GIARDINIERI E DANNO VITA A UN ORTO BOTANICO IN CARCERE.

A Perugia un gruppo di detenuti si diploma al corso di botanica della Caritas diocesana. Così visto che ne hanno le competenze danno vita a un "orto ristretto". Un esame orale e un attestato poi tutti a coltivare "l'orto ristretto" a disposizione di tutti i detenuti. Questa è una storia

che comincia nel carcere Capanne di Perugia, dove un gruppo di ristretti ha frequentato il corso di botanica organizzato dalla Caritas diocesana, che da più di trent'anni opera negli istituti penitenziari. Tutti i partecipanti hanno studiato e imparato e poi hanno deciso di mettere all'opera le loro competenze: si è avviata la realizzazione di un piccolo "Orto botanico" nell'aria dell'istituto penitenziario con il contributo del CesVol, centro di servizi al volontariato della città. Pronte le piante per dare avvio alle coltivazioni. Entusiasti i partecipanti



(una decina dei quaranta detenuti che avevano fatto richiesta di ammissione al corso) e soddisfatti i volontari dell'Apv, in primis il docente, professor Mauro Roberto Cagiotti, e tutor-coordinatore del progetto, Feliciano Ballarani. Il progetto rivolto alla risocializzazione-educazione dei ristretti in attesa dell'espletamento della pena. A ottobre 2014 inizierà il nuovo anno di corso, che prevede l'approfondimento delle conoscenze di utilizzo delle piante poste in vaso, le loro proprietà alimentari e fitochimiche, fitoterapia e delle melissoflora.



SIRIO: Fondo di Previdenza Complementare per i dipendenti dei Ministeri, EPNE, Agenzie fiscali, Enac, CNEL, Università e Ricerca



Protocollo d'intesa tra Fp Cgil e Federconsumatori



Convenzione FP CGIL e Università telematica UNITELMA SAPIENZA



Polizze tutela legale responsabilità civile Medici, Veterinari, Ostetriche



Convenzione FP CGIL/UNIPOL per dipendenti pubblici iscritti FP CGIL



Risposte ai quesiti

Newsletter L'esperto risponde

Speciale Pensioni

Volume "Abc dei Diritti"



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it